

LIV SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MARTEDÌ 17 DICEMBRE 1957

Presidenza del Presidente CORRIAS

INDICE

Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1958». (24) (Discussione):

SANNA, relatore di minoranza	873
ASARA	880
ASQUER	882
SOTGIU GIROLAMO	883
CASTALDI	885-888-889-891
BROTZU, Presidente della Giunta	885-889-890-891-892
ZUCCA	886
PRESIDENTE	886-891
COVACIVICH, relatore di maggioranza	887
Richiesta di procedura d'urgenza:	
ZUCCA	894

La seduta è aperta alle ore 10 e 50.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1958». (24)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1958 »; relatore di maggioranza l'onorevole Covacivich; relatori di minoranza gli onorevoli Pirastu, Sanna e Sotgiu Girolamo.

Dichiaro aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanna, relatore di minoranza.

SANNA (P.S.I.), *relatore di minoranza.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, forse sarebbe bene fare un richiamo alla discussione svoltasi nel luglio di quest'anno sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta; gli stati di previsione del bilancio per il 1958 offrono, infatti, la possibilità di verificare in concreto la linea politica che in quelle dichiarazioni venne esposta. Dagli stati di previsione noi traiamo la conferma della giustezza del nostro atteggiamento in occasione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche. A nostro giudizio, infatti, il bilancio per il 1958, nella sua consistenza politica ed amministrativa, non regge ad una critica serrata e, poichè non offre alcuna prospettiva al popolo sardo, rappresenta in pratica il fallimento di un indirizzo politico.

Sono nove anni, ormai, che andiamo discutendo nel Consiglio regionale della impostazione del bilancio della Regione. E noi socialisti siamo stati molto spesso facili profeti nel prevedere le conseguenze dell'indirizzo sbagliato della politica regionale. Oggi possiamo constatare le gravi conseguenze che quell'indirizzo profondamente sbagliato ha avuto. Noi abbiamo sovente e, direi, senza parsimonia elevato le nostre critiche vivaci e talvolta un po' dure per l'azione della Giunta e ciò non voleva significare nè dilleggio, nè arroganza: era, questo, l'unico modo con cui noi potevamo dare dei suggerimenti, l'unico modo con cui all'opposizione

III LEGISLATURA

LIV SEDUTA

17 DICEMBRE 1957

nel Consiglio regionale era ed è consentita un'azione di stimolo nei confronti dell'esecutivo.

Sta di fatto, però, che dopo nove anni si ripropongono sempre le stesse questioni, a parte il fatto che il bilancio della Regione contiene delle voci obbligate su cui ovviamente tutti dobbiamo sempre discutere. In sede politica, comunque, si ripropongono ancora le stesse vecchie questioni. E si spiega perchè: manca un indirizzo di politica economica autonoma della Regione Sarda e manca, di conseguenza, anche un impegno serio per attuare tale indirizzo.

L'esperienza del Consiglio regionale, e non solo del Consiglio regionale, ci dice che i problemi non risolti, alla fine si ripropongono sempre in forma ancora più grave. Ancora oggi si vuole con pervicacia perseguire il vecchio indirizzo e il vecchio metodo, tant'è che il bilancio per il 1958 non conta su entrate straordinarie che consentano di affrontare con una certa ampiezza i problemi reali della Sardegna, e mostra, piuttosto, un serio e continuo appesantimento della ordinaria amministrazione.

Chi ha concepito questo bilancio ha creduto di compiere opera originale solo perchè lo ha accompagnato con una relazione economica, che effettivamente è una novità. In questa relazione, che accompagna un bilancio nelle sue linee essenziali non certo nuovo (le poche modifiche in esso contenute lo rendono addirittura peggiore di quelli dei trascorsi esercizi), si rileva il divario tra ciò che dovrebbe veramente essere una relazione di natura economica e ciò che effettivamente è la relazione che ci viene presentata.

Una relazione economica dovrebbe costituire un'indagine obiettiva, un quadro onesto, completo della realtà, da cui si possano trarre delle indicazioni per l'attività di Governo. La relazione che ci viene presentata, invece, offre un quadro limitato e poco sincero della situazione reale della Sardegna, con una scelta di voci e di dati estremamente limitati, parziali e per molti aspetti contraddittori. Non si traggono, in questa relazione, le giuste conseguenze in sede di bilancio, per cui essa rimane un documento a sè stante, senza alcun valore pratico, tendente tutt'al più ad accreditare la tesi se-

condo la quale in Sardegna tutto va per il meglio e occorre proseguire nell'indirizzo politico e amministrativo sin qui adottato.

Secondo noi, è innanzitutto da vedere quali sono gli elementi più importanti, di maggior peso su cui dovrebbe fondarsi l'azione politica ed amministrativa della Regione. Quali sono gli elementi caratteristici che dominano attualmente la situazione sarda? Il segno distintivo della situazione attuale della Sardegna sarebbe una certa ripresa dell'economia sarda insita nell'aumento del reddito globale, che viene preso come indice dell'aumento del reddito *pro capite*.

Saremmo veramente degli sciagurati, gente fuori della realtà, se ci permettessimo di mettere in dubbio che le somme spese in nove anni di regime autonomistico non avessero prodotto qualche cosa in Sardegna. Vi sono alcuni elementi nuovi nella vita economica e sociale della Sardegna. Ma, a nostro giudizio, si tratta di elementi limitati e in ogni caso non tali da rovesciare il quadro reale della situazione economica e sociale delle categorie maggiormente interessate ad un profondo rinnovamento dell'economia sarda. Per noi il dato più importante, il tratto più caratteristico della situazione sarda è proprio quell'elemento che nella relazione, che deve essere stata approntata dall'onorevole Deriu, ha un posto marginale: la mancanza di 12 milioni di giornate lavorative, cioè la mancanza di fonti di lavoro, un male strutturale della economia e della società sarda.

A questo dobbiamo aggiungere gli altri elementi della congiuntura, l'aumento della disoccupazione in seguito ai massicci licenziamenti che vengono effettuati a Carbonia, il disagio vivo che esiste nelle nostre campagne per cui si accentua il fenomeno della fuga dei coltivatori, dei mezzadri, dei braccianti dalla terra, e la emigrazione, che porta oggi masse imponenti di sardi ad abbandonare il suolo dell'Isola per cercare altrove un lavoro. Sono questi gli elementi che a nostro giudizio vanno presi seriamente in considerazione, anche quando volessimo addentrarci nell'esame del tanto magnificato aumento del reddito dei sardi.

Sulle questioni del reddito, io non approfondo.

dirò molto il discorso; altri colleghi del mio Gruppo interverranno su questo problema. Però, onorevoli colleghi della maggioranza, permettetemi alcune considerazioni. Io comprendo che a voi possa apparire un risultato lusinghiero il fatto che il reddito in Sardegna sia aumentato del 35,6 per cento nel quinquennio che va dal 1951 al 1955, rispetto alla media nazionale che è semplicemente del 21,6 per cento; tuttavia, onorevoli colleghi, stiamo bene attenti a considerare le basi di partenza dell'aumento del reddito, dato che profonda è la differenza tra il reddito della Sardegna e quello di altre regioni d'Italia. Questi dati vanno assunti con prudenza, perchè non hanno un valore indicativo assoluto, ai fini di una conoscenza completa della situazione. Gli indici, non lo dimentichiamo, sono indici medi, e gli indici medi comportano l'appiattimento, l'adattamento, lo sfruttamento delle punte più alte e la elevazione artificiosa delle punte più basse del reddito.

Immaginate voi la gioia dei nostri braccianti della Marmilla e del Gerrei, nel sapere che il loro reddito ufficialmente è di 130-140.000 lire *pro capite* l'anno, quando di fatto la loro situazione è ben diversa, la loro situazione è del 50 per cento al di sotto di quel che risulta nelle statistiche ufficiali! Gli indici ufficiali non danno una esatta nozione di quella che è la distribuzione del reddito sia per regioni, sia per ceti, all'interno delle regioni e della Sardegna in particolare. Onorevoli colleghi, quando si enuncia e si proclama l'aumento del reddito, non si danno sufficienti spiegazioni di altri fenomeni, che sono altrettanto concreti, quali quello della miseria, della emigrazione, della disoccupazione, fenomeni che si riflettono negativamente sulla economia e sul mercato.

Quest'anno, per esempio, si prevede che nella sola provincia di Cagliari si chiuderà l'anno finanziario e commerciale con protesti cambiari che supereranno i tre miliardi; chiudemmo lo scorso anno con tre miliardi e 600 milioni; quest'anno supereremo di gran lunga i tre miliardi. Il che è un indice molto eloquente del gravissimo disagio in cui vive la popolazione e ci dà, in definitiva, la nozione esatta dell'ingiustizia nella ripartizione reddito e ci dice an-

che che l'aumento globale del reddito non può significare affatto un aumento del benessere generale.

Tutto questo, onorevoli colleghi, è insito nel prodotto della organizzazione capitalistica della nostra economia, per cui sono i ceti privilegiati, dislocati nelle regioni più progredite, ad accentrare le quote maggiori del reddito del Paese. E questa è la ragione, in sostanza, per cui malgrado gli investimenti che vengono fatti nel Mezzogiorno e nelle Isole, lo squilibrio tra il Nord e il Sud non viene appianato, bensì ogni giorno si accentua, e non solo per nostra dichiarazione. Le statistiche lo dicono con molta eloquenza.

Questo, tradotto in termini politici, rende noti gli aspetti più salienti delle contraddizioni insite nell'indirizzo di politica economica della Democrazia Cristiana; indirizzo che chiaramente si configura nel condizionamento che la politica della Democrazia Cristiana riceve dalle forze monopolistiche del nostro Paese, con i limiti che vengono indicati dagli investimenti, cui non fanno seguito ampie riforme di struttura. Per ciò che ci concerne, come Sardi e come autonomisti, è implicito in questo indirizzo della Democrazia Cristiana anche l'accentramento di tutte le attività economiche, di tutta l'azione di investimenti, di riforme, di quelle poche che sono state fatte, negli orientamenti della Cassa del Mezzogiorno e del Governo.

Onorevoli colleghi, noi dobbiamo valutare attentamente il beneficio che trae la Sardegna da questo indirizzo politico-economico della Democrazia Cristiana ed esaminare nei dettagli l'azione della Giunta per creare qualche cosa di originale, che sia espressione della esigenza della Sardegna di rinnovarsi. L'indirizzo che ha seguito in campo economico sino ad oggi il Governo è contro la Sardegna, poichè non ci permette nostre riforme, che siano profondamente inserite nella situazione economica dell'Isola, non ci permette una vasta industrializzazione, cioè non ci permette l'attuazione del Piano della rinascita economica e sociale dell'Isola. Non vi è — questo tocca direttamente la Giunta — forma alcuna di collaborazione tra Stato e Regione; vi è bensì l'adeguamento agli indirizzi

del Governo senza che la Regione abbia alcuna possibilità di incidere sulla vita economica della Sardegna. Direi, anzi, che certe volte l'indirizzo seguito dal Governo distrugge quel poco che la Regione riesce a fare in Sardegna.

Vi cito un esempio, colleghi della maggioranza: voi dite — e i bilanci lo confermano, d'altronde — di aver speso cinque miliardi e mezzo per le industrie in Sardegna; stando ai costi normali si sa che con questa cifra si può creare qualche migliaio di nuovi posti di lavoro: qualche migliaio, non di più. Ma di fronte a questo sforzo fatto dalla Regione, quante migliaia di lavoratori, quante migliaia di operai sardi ha messo sul lastrico la politica del Governo centrale?

La politica del Governo centrale è costantemente contro gli interessi della Sardegna. Perciò, l'azione della Regione, questo tipo di azione che ci viene prospettata nel bilancio e nell'indirizzo politico della Giunta, rimane alla superficie, si contenta di cose marginali e non scende al fondo dei problemi. Così l'aumento del reddito riceve una chiara spiegazione nell'azione dei pubblici investimenti e delle pubbliche spese fatti in questi anni; e vi è la dimostrazione esatta che questa pubblica spesa arriva solo fino ad un determinato livello, che di essa beneficiano solo determinati ceti e determinate categorie sociali della Sardegna; la grande massa dei Sardi bisognosi e poveri non riesce a trarre un vantaggio permanente, stabile, dall'azione della Regione.

Nell'aumento del reddito, onorevoli colleghi della maggioranza, non vi può essere assolutamente la conferma della bontà dell'indirizzo politico ed amministrativo da voi perseguito. Ho già detto poco fa che per noi il problema fondamentale rimane sempre quello di una seria politica, di un'azione sistematica da parte della Regione per combattere la disoccupazione, per la piena occupazione in Sardegna. Ed una simile politica richiede non solo investimenti, ma anche riforme strutturali. I dati sulla disoccupazione in Sardegna sono paurosi, e non sempre le statistiche ufficiali rispecchiano fedelmente la reale situazione e le reali condizioni di vita dei nostri lavoratori. Certamente vi sono in Sar-

degna, in forma permanente, più di 50.000 disoccupati; si tratta di braccianti, di manovali, di operai, ma quel che è più grave e che deve farci meditare, è il fatto che ormai la disoccupazione investe in forma estesa anche i ceti intellettuali. Quanti maestri vi sono in Sardegna senza un posto, senza una cattedra; quanti geometri, quanti periti agrari, quanti professori, quanti giovani medici, quanti laureati in chimica, (potrei citarvi decine di nomi) che non riescono a trovare una occupazione nella nostra Isola?

I dati sulla disoccupazione, inoltre, risultano ancora più gravi se si pensa che in Sardegna la popolazione attiva rappresenta il 62 per cento del totale, che più di 800.000 sardi costituiscono la popolazione attiva, e che solo il 36 per cento della popolazione è inclusa nelle forze di lavoro: meno di mezzo milione di sardi costituiscono l'esercito del lavoro in Sardegna, se così vogliamo chiamarlo. Noi tocchiamo la cifra più bassa, forse, fra tutte le regioni di Italia.

Pensate alla situazione delle donne sarde, pensate alla incidenza che hanno le masse femminili nel processo di produzione in Sardegna. In campo nazionale, il 20 per cento delle donne hanno un lavoro, una donna su cinque ha un lavoro. In Sardegna si è a meno dell'otto per cento, al 7,5 per cento, cioè solo una donna su ogni quindici ha un qualunque lavoro.

Questo è l'indice della nostra situazione sociale, con tutti i riflessi che ne derivano nella vita domestica, nella vita pubblica, nelle condizioni spaventose di vita a cui sono costretti i nostri lavoratori, con le ripercussioni che si hanno nel campo del lavoro, nei salari, nella concorrenza tra i lavoratori per accaparrarsi un posto di lavoro, da cui sorge il desiderio di fuga e di evasione da un ambiente che non offre alcuna prospettiva, alcuna possibilità di vita. Secondo la relazione dell'onorevole Deriu, si ha in Sardegna un fabbisogno di 12 milioni di giornate lavorative. Naturalmente i 12 milioni di giornate lavorative si riferiscono al 36 per cento delle forze di lavoro e non al 62 per cento della popolazione attiva, che altrimenti

occorrerebbero più di 20 milioni di giornate lavorative.

Onorevoli colleghi, questo è il problema fondamentale della autonomia sarda. E tutti gli sforzi della Regione dovrebbero essere concentrati in questa direzione. In pratica le 800 o 900.000 giornate dei cantieri di lavoro non valgono assolutamente ad affrontare il problema, che è tanto ampio da richiedere l'impiego di mezzi straordinari. E il bilancio per il 1958 non offre alcuna garanzia circa l'adozione di un indirizzo deciso della Giunta per la soluzione del problema. E' anzi da dire che la distribuzione delle spese nel nuovo bilancio lascia pensare che l'attenzione della Giunta nei confronti dei problemi economico-sociali della Sardegna sia diminuita rispetto agli anni ormai trascorsi: appaiono diminuiti, per esempio, gli stanziamenti per la legge 46 e per la legge 44; di case popolari non si parla più, e sono diminuiti gli stanziamenti per i cantieri di lavoro; senza contare poi che dal bilancio sono spariti completamente gli stanziamenti per il Piano di rinascita, di cui parlerò in seguito.

Secondo noi, l'attuale situazione della Sardegna richiede un impegno costante, permanente della Giunta in direzione della difesa delle attività economiche sarde e per reperire entrate straordinarie di bilancio. Quanto alla difesa della nostra economia, delle nostre attività economiche, è da tener presente che appare tuttora grave e drammatico il problema di Carbonia. Noi siamo stati in questi giorni scorsi a Roma con la delegazione del Consiglio regionale che si è occupata del problema di Carbonia, e francamente abbiamo avuto la sensazione che questo problema, in campo nazionale, non lo si conosca per niente. Ma, se è vero che il Governo centrale ha delle responsabilità precise per Carbonia, è anche vero che non si possono sottacere quelle che sono le responsabilità della Regione, onorevole Presidente della Giunta. Si va dicendo da diverso tempo che per Carbonia esistono dei piani, che esistono degli studi, che esistono delle proposte, e francamente se a Roma la settimana scorsa avessero voluto sapere da noi qualcosa di dettagliato su questi studi, su questi piani, su queste proposte, noi non avremmo

saputo rispondere nulla, non saremmo stati in grado di dire mezza parola.

Credo che questa sia la circostanza adatta, onorevole Presidente della Giunta, per rafforzare la sua azione nei riguardi del problema di Carbonia. E' bene che una volta tanto si dica di fronte al Consiglio regionale in che cosa consistono questi studi e questi piani, se si tratta di qualcosa di serio e soprattutto se si tratta di qualcosa di concreto e di fattibile. Vale la pena, cioè, che si alimentino ancora le speranze o le illusioni che molti sardi, che molti cittadini del bacino carbonifero si vanno facendo a proposito dei nuovi piani, dei nuovi studi della Regione sul problema della industrializzazione del Sulcis? Se si tratta veramente di qualcosa di serio, onorevole Presidente, è giusto insistere, è giusto chiedere che questi studi vengano attuati con somme che noi possiamo anche considerare come una anticipazione sugli stanziamenti per il Piano di rinascita. E' nota a tutti, infatti, l'importanza che Carbonia assume per l'economia regionale sarda.

Quanto alla questione della finanza straordinaria si tratta di una questione essenzialmente politica, che non si può esaminare sul piano meramente amministrativo. Essa, in effetti, riguarda i diritti che la Regione deve far valere di fronte allo Stato ed alla società nazionale, diritti che sono sanciti con l'articolo 8, con l'articolo 7, con l'articolo 13 del nostro Statuto speciale. Vero è che la situazione si va sempre notevolmente aggravando e difficilmente si possono ravvisare condizioni che facilitino i rapporti tra lo Stato e la Regione. Direi che ogni Presidente del Consiglio che si avvicenda alla ribalta politica nazionale, nei riguardi della Regione Sarda è sempre peggiore del precedente: l'onorevole Zoli è peggiore dell'onorevole Segni, l'onorevole Segni era peggiore di quelli che lo precedettero. La Sardegna è tenuta sempre in disparte da ogni iniziativa: siamo stati esclusi dal piano Romita, i piani dell'I.R.I. non ci riguardano per niente, seppure l'I.R.I. fosse impegnato a investire in Sardegna i quattro miliardi che aveva introitato dalla vendita di Arborea. Lo Stato ha diminuito financo in Sardegna le sue spese normali; son diminuiti gli

investimenti dello Stato in opere pubbliche, in opere di trasformazione fondiaria, da quando esiste la Regione, e la Regione è costretta a surrogarsi allo Stato in molte circostanze.

Lo Stato, che non esercita normalmente come dovrebbe le sue funzioni in Sardegna per i rami di sua competenza, si mostra avaro anche nella concessione di quelle provvidenze straordinarie che sono previste dalla legge a favore della Sardegna. Del Piano di rinascita, onorevoli colleghi, voi conoscete le vicende ed io non starò a descriverle, chè sarebbe veramente noioso. Solo non posso sottacere il fatto che il Consiglio ha il diritto di conoscere e di discutere il Piano di rinascita, che si dice sia stato elaborato completamente. Sino ad ora nessuno di noi ha ancora avuto l'occasione di vederlo, di discuterlo, di soppesarlo nella sua consistenza e nella sua validità.

Sin qui è noto semplicemente l'atteggiamento del Governo, cioè i voltafaccia continui che il Governo centrale fa sul problema del Piano di rinascita. Prima si diceva che il Piano ancora non esisteva, poi il Governo si è impegnato ad attuarlo in dieci anni; oggi che il Piano esiste si dice candidamente che mancano i fondi e che la Sardegna deve accontentarsi dell'attività della Cassa per il Mezzogiorno e delle altre normali provvidenze statali. Questo si va ripetendo ogni giorno con maggiore insistenza e, direi, con maggiore brutalità. Si pensi ai sette miliardi famosi per l'attuazione dello stralcio del piano stradale. L'anno scorso, alla vigilia delle elezioni, squilli di trombe di guerra: « Abbiamo il Piano di rinascita, l'attuazione del Piano di rinascita è una realtà; abbiamo i primi sette miliardi per costruire delle strade in Sardegna! ». Era un inganno elettorale; naturalmente le somme di cui pareva prossima la erogazione sono sparite dal bilancio, producendo un aggravamento ulteriore della situazione.

Oggi si dice, anche se non ancora in forma ufficiale, che il Governo ha rivendicato a sé la attuazione dello stralcio del piano per le strade e che la Regione dovrà concorrere col 30 per cento della spesa nella esecuzione di tale piano. Chi ha deciso questo? In base a quale legge? Evidentemente si tratta di una decisione unila-

terale adottata dal Governo. Io desidererei sapere se la Giunta ha accettato questa posizione del Governo e che cosa intende fare. L'accettare la decisione del Governo rappresenterebbe un precedente pericolosissimo per l'attuazione dello stesso Piano di rinascita. Il Governo dovrebbe eseguire il Piano, stando a certe decisioni, e poi passare alla Regione il conto da pagare.

Onorevole Presidente della Giunta, su questo punto occorrono franche, chiare posizioni del Consiglio regionale. Per ciò che riguarda il problema del Piano di rinascita in generale, lei si era impegnato, in sede di dichiarazioni programmatiche, a presentare una apposita proposta di legge nazionale. Quando intende presentarla? E, soprattutto, quale azione politica intende svolgere perchè questa proposta di legge abbia successo, abbia affermazione in campo nazionale?

Io credo che sia questo veramente il momento di mobilitare tutti i sardi, tutte le sfere politiche responsabili, tutte le organizzazioni della Sardegna per l'attuazione del Piano di rinascita. La Giunta deve proporsi di raccogliere attorno a sé tutte le forze capaci di porsi in movimento per l'attuazione del Piano di rinascita. Se si continua a percorrere la strada delle trattative tra Giunta e Governo centrale, non si verrà mai a capo di questo problema.

La questione dei piani particolari è stata discussa ampiamente dal Consiglio nel corso di questi ultimi anni e i risultati delle discussioni non possono essere considerati soddisfacenti, dato che il problema nella sostanza non è stato mai concretamente affrontato. Il Governo nei fatti non tiene conto dei suoi doveri per ciò che riguarda i piani particolari, che vengono finanziati in base alle leggi ordinarie dello Stato già operanti in tutto il territorio della Repubblica. A parte, però, l'atteggiamento del Governo, che è ormai sin troppo noto, io desidero fare alcuni rilievi anche su questioni di diritto e di impostazione riguardanti la Giunta.

Nelle relazioni che accompagnano il bilancio, sia in quella della Giunta che in quella dell'onorevole Covacovich, vi sono rispettivamente due affermazioni che io mi permetto di discutere. La prima dice: « La Regione non ha i mezzi

finanziari per impostare molti piani particolari »; la seconda affermazione, quella dell'onorevole Covacovich, dice: « Non si sono potuti apprestare altri piani particolari ». Su questo problema mi pare necessario un chiarimento. Evidentemente nel passato non si sono fatte affermazioni sufficientemente chiare in materia. I piani particolari rappresentano una parte notevole delle entrate della Regione, ed è quindi interesse nostro cercare di affrettare quanto possibile la loro realizzazione. I piani si riferiscono sempre a opere pubbliche e di trasformazione fondiaria di una certa entità, comunque sempre di entità superiore alle possibilità finanziarie effettive della Regione. Di qui sorge l'esigenza di studiare permanentemente nuovi piani particolari. Noi socialisti abbiamo criticato nel passato i piani particolari presentati dalla Giunta, perchè non partivano da un criterio organico, da una visione d'insieme dei problemi della economia sarda e soprattutto perchè non si faceva una scelta giusta dei problemi da affrontare per primi. Per ciò che riguarda le questioni finanziarie, è chiaro, onorevoli colleghi della maggioranza, che quando la Regione accetta di concorrere col 50 per cento della spesa alla realizzazione dei piani particolari, essa non può far molto, dovendo far ricorso agli stanziamenti del suo bilancio ordinario.

Dunque, onorevoli colleghi, innanzitutto si deve condurre un'azione per stabilire che la quota della Regione sia notevolmente inferiore al 50 per cento, come è stato previsto dalla maggior parte dei piani particolari che sono stati presentati; in secondo luogo, bisogna preparare il dispositivo interno nello stesso bilancio ordinario perchè molti piani particolari possano essere approntati dalla Regione. Diciamo pure la verità: il nostro bilancio ordinario mostra troppi rivoli di dispersione; ad esso fanno capo interventi in direzioni di competenza dello Stato e non di competenza della Regione, spese che non dovrebbero essere fatte o che dovrebbero essere contenute in limiti ben ristretti, dato il loro chiaro sapore elettoralistico. Con le spese di questo genere si appesantisce notevolmente il bilancio della Regione.

L'attuazione di certe leggi richiede tutto un

apparato burocratico assai costoso. Io penso sia possibile un notevole ricupero di fondi, un risanamento del nostro bilancio ordinario con l'abrogazione di certe leggi e leggine che non incidono nella economia della Sardegna, ma che servono semplicemente per tenere determinate posizioni politiche. Le somme relative a questo ricupero potrebbero essere destinate al finanziamento dei piani particolari già pronti o di altre opere produttive.

Mi premeva fare queste considerazioni sui piani particolari in generale, onorevoli colleghi, per mettere in più vivo rilievo il fatto che l'entrata prevista quest'anno per i piani particolari è la stessa dello scorso anno e, oltretutto, che non vi è alcuna garanzia che questa entrata possa essere realizzata dalla Regione. Che cosa rimane della parte straordinaria del bilancio? Niente Piano di rinascita, niente piani particolari (i piani particolari sono di là da venire): rimangono i mutui. Ma anche i mutui trovano un limite nella finanza regionale; non si possono contrarre mutui indefinitamente, tanto più che il bilancio della Regione è notevolmente appesantito dai mutui contratti negli anni scorsi.

In sostanza, la parte straordinaria del bilancio non ha alcuna consistenza: questo è il vero significato politico del bilancio per il 1958. Onorevoli colleghi, è chiaro che con un bilancio del genere non si risolvono i problemi dell'Isola, non si attua la riforma agraria e la industrializzazione della Sardegna. Col bilancio che ci viene proposto si può fare al massimo una politica di ordinaria amministrazione, continuare, cioè, nell'indirizzo politico fallimentare sin qui perseguito.

Naturalmente comprendo che, di fronte a questa situazione, vi sia il desiderio di mascherare la realtà e che la Giunta possa sentirsi in certo qual modo sollecitata a presentare un bilancio di 26 miliardi, un bilancio gonfiato artificiosamente. Noi vogliamo però mettervi in guardia, onorevoli colleghi della maggioranza, dal ricorrere troppo spesso a questi espedienti meschini, di cui si ha traccia, oltre che nella parte straordinaria, anche in quella ordinaria del bilancio. Già avete cominciato a gon-

fiare le entrate ordinarie lo scorso anno col famoso miliardo e mezzo che si sarebbe dovuto introitare con l'alienazione della foresta di Burgos, mentre era difficile ottenere addirittura un terzo di quella somma. E anche quest'anno insistete ancora con entrate di questo genere, tipo quella prevista per la ricchezza mobile, anche se non sapete neppure se sarete in grado di portare la questione dinanzi al Parlamento.

In verità, onorevoli colleghi, ci troviamo dinanzi ad un bilancio molto modesto, che tuttavia è un documento di incapacità politica, a nostro giudizio, della Giunta.

Per concludere: secondo noi la inconsistenza del bilancio in esame è la conseguenza del fatto che l'autonomia è oggi attuata da conservatori. La situazione della Sardegna si è ancora più aggravata da quando le alleanze stabilite, sul piano regionale, dalla Democrazia Cristiana coincidono, combaciano perfettamente con le alleanze contratte in campo nazionale. A questo modo s'incoraggia il Governo a non rispettare le leggi e l'attuazione dello Statuto rimane pura e semplice aspirazione dei Sardi.

Onorevoli colleghi, noi voteremo contro il bilancio. Voteremo contro, non solo perchè la sua struttura, la sua concezione, la sua configurazione non ci soddisfano, ma anche per sottolineare ancora una volta l'esigenza di seguire un nuovo indirizzo politico, con l'appoggio delle forze politiche capaci di realizzarlo. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Asara. Ne ha facoltà.

ASARA (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, intervengo in questo importante dibattito per dire poche parole, molto cordialmente, in una atmosfera che io sento cordiale, e che desideriamo tutti — ne sono convinto — si mantenga tale, non solo sul piano della discussione, ma anche e soprattutto in quello della realizzazione concreta.

Mi pare che l'intervento dell'onorevole Sanna abbia avuto, per così dire, due volti e si sia sviluppato su due direttive, una verso il passato e l'altra verso l'avvenire. Io trascurerò, per

quanto possibile, il passato per guardare all'avvenire. Ha parlato l'onorevole Sanna di un bilancio privo di un impegno serio, di un bilancio mancante di un indirizzo politico autonomo, di un bilancio che non corrisponde alla situazione economica sarda. Io dico, invece, che questo in esame è il bilancio della realtà, di una realtà di cui dobbiamo ragionare non solo col cervello, ma anche col cuore. Col cuore si possono comprendere determinate situazioni di necessità e di miseria, di stenti e di privazioni del nostro popolo; col cervello vanno cercati gli strumenti idonei ad affrontare queste situazioni, per risolverle secondo quelle che sono le possibilità, purtroppo modeste ed insufficienti, del nostro bilancio.

Onorevole Sanna, i grossi problemi della nostra Sardegna li vediamo anche noi, li conosciamo anche noi; e credete, colleghi socialisti, abbiamo anche noi, come voi, il desiderio ardente di risolverli: anche noi come voi aneliamo ad un miglior domani.

Conosciamo tutti i bisogni, grandi e piccoli, della nostra terra, conosciamo le miserie del nostro popolo paziente ed operoso e soffriamo quando non è umanamente possibile soddisfare tutte le sue esigenze. Non siamo dei sadici che desideriamo, come diceva un tale, che le popolazioni nostre muoiano di miseria e di sete. Sappiamo che un bel giorno dovremo ripresentarci agli elettori e rispondere di quello che abbiamo fatto. Almeno per questo, onorevole Sanna, se non volete credere ai nostri intimi sentimenti di comprensione, consentitemi di dire che abbiamo anche noi interesse a realizzare, a costruire. Sappiamo anche noi, come voi, che i problemi isolani sono tanti: manca l'acqua in tanti paesi, l'acqua che, oltre che a dissetare, vale come igiene, come civiltà; manca in tante frazioni la luce elettrica, mancano le strade, mancano i ponti che consentano alle popolazioni delle nostre campagne di passare i fiumi durante l'inverno.

Noi tutto questo sappiamo, ma sappiamo anche e ricordiamo quel che è stato fatto in questi anni di vita regionale autonoma; sappiamo e ricordiamo che decine e decine di paesi hanno avuto l'acqua, hanno avuto la luce, hanno

avuto le strade, le fognature ed i cimiteri. Molto è stato fatto e molto resta da fare, lo sappiamo anche noi, amici dell'opposizione, nè tutto è possibile fare nello stesso momento.

Molto resta da fare, sì, ma io sono convinto che la Giunta non dimenticherà le impellenti necessità di alcune zone della nostra Regione, non dimenticherà la situazione del Goceano, delle zone di Buddusò e delle altre zone colpite inesorabilmente dagli incendi in questa decorsa estate; non dimenticherà l'Anglona, la Nurra, il Logudoro, non dimenticherà le zone del sassarese ancora assetato, non dimenticherà la situazione della Gallura, per la quale era stata presentata una mozione nella passata legislatura (se non vado errato nel 1955), con la quale il Consiglio regionale riconosceva unanimemente il grave stato di disagio economico e sociale di quella regione, soprattutto per quanto riguarda la mancanza di strade, di acquedotti, di impianti elettrici. Riconosciuto unanimemente da tutti i settori tale stato di inferiorità della Gallura rispetto alle altre zone dell'Isola, la Giunta e il Consiglio regionale hanno l'obbligo morale di porvi riparo.

Voglio ricordare alla Giunta che, in sede di programmazione per opere pubbliche, bisogna dare una necessaria precedenza a questa infelice zona della Sardegna che è la Gallura, tanto più che per alcune opere sono pronti da tempo ed attendono la esecuzione i progetti. Non posso fare a meno, per esempio, di prospettare all'attenzione dell'onorevole Presidente della Giunta, dell'onorevole Assessore alla viabilità e agli altri onorevoli Assessori la inderogabile necessità, l'urgenza assoluta della costruzione della strada Arzachena-Bassacutena, che varrà a togliere dal più amaro ed insopportabile isolamento migliaia di contadini e di pastori di una zona fertilissima.

Non possiamo più consentire che questi nostri poveri pastori continuino a trasportare gli ammalati su un carro a buoi attraverso impraticabili mulattiere, esponendoli al rigore del tempo e al pericolo di gravi e fatali complicazioni. Dobbiamo impedire che questa povera gente continui a guardare i fiumi in piena col pericolo di essere travolti dalla cor-

rente per sollecitare il soccorso del medico o dell'ostetrica. Dobbiamo impedire nel modo più assoluto che abbiano ancora a ripetersi casi tristi e dolorosi e vergognosissimi, indegni di una popolazione civile come quella della nostra Gallura: che i morti debbono rimanere a casa, in attesa d'essere seppelliti, per diversi giorni per l'impossibilità di guadare i fiumi che separano i centri abitati dai cimiteri. Io attendo su questo punto una parola chiara e precisa, che valga a rasserenare l'animo di quelle popolazioni, che devono necessariamente abbandonare gli stazzi per rifugiarsi nei centri abitati nei quali è possibile trovare l'assistenza indispensabile per una vita serena.

Abbiamo bisogno di strade in Gallura; abbiamo bisogno di mezzi di collegamento. A questo proposito mi sia consentito di richiamare l'attenzione del Consiglio sulla particolare situazione di estremo disagio degli abitanti dell'Isola di La Maddalena. Anche per La Maddalena il Consiglio regionale aveva assunto, nella passata legislatura, il solenne impegno di creare e realizzare le opere indispensabili alla sua auspicata, attesa rinascita. Riconosco che la Regione ha lavorato e sta lavorando in questa direzione, ma non posso fare a meno di segnalare l'urgenza della realizzazione delle famose navi traghetto che colleghino La Maddalena con la costa sarda.

La Maddalena è una città che conta circa 15.000 anime, è sede di una base militare e di scuole militari fra le più importanti d'Italia, è indubbiamente una delle città della nostra Sardegna che più d'ogni altra dà alla Regione e allo Stato e che meno riceve: una città danneggiata e mutilata dalla guerra; l'unica città in Sardegna ingiustamente colpita da un iniquo trattato di pace che ha portato alla miseria, alla disperazione, più che in altre città, tanta gente sventurata e operosa. Questa città, un tempo piena di vita e di movimento, è stata ridotta ad un villaggio per pescatori e per la custodia delle sacre memorie della Patria.

Con la nostra tenacia, con la nostra fede che non è mai venuta meno, abbiamo lottato decisamente, fermamente per impedire che la città cadesse in un baratro dal quale non si sarebbe

III LEGISLATURA

LIV SEDUTA

17 DICEMBRE 1957

più rialzata. Abbiamo lottato e combattuto fino allo spasimo ed abbiamo vinto. La città ora è salva, ha ripreso il suo ritmo nella via della rinascita e della rinnovata speranza, convinta che anche la Regione non la abbandonerà in questo momento in cui si appresta non più ad opere di guerra, ma ad opere di pace e di serenità. Un afflusso notevolissimo di turisti italiani e stranieri invadono La Maddalena per circa cinque mesi l'anno, dando alla città un volto nuovo. Onorevoli colleghi, dobbiamo cercare di incoraggiare questo afflusso di turisti. Si deve incrementare il turismo non soltanto per il bene di La Maddalena, ma anche perchè le correnti turistiche di La Maddalena possono recarsi in altri centri della nostra Sardegna che meritano di essere visitati.

Ebbene, che cosa si chiede? Si chiede che venga risolto il problema delle comunicazioni marittime tra La Maddalena e l'Isola Madre, la Sardegna. Chiediamo l'istituzione di navitraghetto che consentano l'imbarco e lo sbarco di automezzi in qualsiasi ora del giorno e per determinate ore anche della notte; non è ammissibile che una città di 15.000 anime dalle 7 del pomeriggio resti isolata fino all'indomani dal resto del mondo. Chiediamo che i passeggeri tutti possano viaggiare senza batticuore, come oggi avviene. Anche pochi giorni or sono, uno dei soliti trabiccoli che collega La Maddalena con Palau di colpo si è fermato in mezzo alla tempesta e per poco non è andato a fondo. Bisogna eliminare questa situazione, che è vergognosa per la Sardegna tutta. E', questo, un diritto che nessuno può negare a La Maddalena ed un preciso dovere al quale la Regione non può venir meno, non deve nel modo più assoluto sfuggire.

Il problema delle comunicazioni marittime con la Sardegna va di pari passo con quelli delle comunicazioni con la Corsica e con la Penisola. Vi sono rapporti di commercio di prima importanza e necessità che non possono essere trascurati. La Regione deve adoperarsi affinché questi rapporti vengano sempre più sviluppati. E mi auguro che non abbia più a ripetersi quello che è avvenuto pochi giorni or sono, quando con un laconico comunicato, con una

lettera secca, si comunicava che l'unico mezzo di comunicazione che collegava La Maddalena con la Penisola veniva del tutto abolito.

Io mi sono subito affrettato a presentare una interpellanza al Presidente della Giunta e all'Assessore alla viabilità e trasporti e sono immediatamente partito per Roma perchè venisse revocato immediatamente quel provvedimento ingiusto, potrei dire disumano.

ASQUER (P.S.I.). Ed è stato revocato?

ASARA (D.C.). Sì. Oggi la nave sarà di nuovo a La Maddalena.

Prima di finire, mi sia consentito ricordare alla Giunta che è da affrontare un altro problema importantissimo, che non investe soltanto la Gallura, ma tutta la Sardegna: il problema del sughero, della grave crisi dell'industria e dell'artigianato sugheriero. A questo problema deve essere dedicata da parte del Consiglio regionale la massima attenzione. E' nostro preciso dovere intervenire con comprensione e decisione perchè sia ridata fiducia agli artigiani ed industriali sugherieri, che oggi sono venuti a trovarsi in condizioni veramente disperate.

Se in Spagna e in Portogallo l'industria del sughero è considerata di importanza nazionale, in Sardegna l'industria del sughero deve essere considerata di preminente importanza regionale. Io sono convinto che la Giunta esaminerà questo vitale problema della nostra Isola e lo risolverà nel più breve tempo possibile e nel migliore dei modi.

Ho detto all'inizio che avrei trascurato il passato per occuparmi dell'avvenire, ma avviandomi alla conclusione non posso fare a meno, nel pensare alle numerose opere compiute, di nutrire la speranza che un avvenire migliore si stia sempre più schiudendo per la nostra terra. La Regione sta costruendo silenziosamente, ma fermamente; stiamo avanzando passo a passo, un passo ogni giorno, tenacemente e decisamente. Abbiamo perciò il diritto di concepire la speranza che tutti i nostri colleghi si stringeranno cordialmente, al di sopra di tutte le divergenze, in questa grande e santa opera che noi vo-

gliamo compiere nell'interesse delle nostre popolazioni.

Io spero che tutti gli onorevoli colleghi diventino quello che noi desideriamo, che noi attendiamo, e cioè i nostri più cordiali collaboratori in questa intrapresa che dovrà lasciare un'orma profonda nella vita della nostra Regione. Questa è oggi la nostra speranza, questa è oggi la nostra ambizione. Possa essere domani la nostra consolante realtà. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sotgiu Girolamo. Ne ha facoltà.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per la discussione del disegno di legge sulla previsione delle entrate e della spesa del 1958, abbiamo dinanzi a noi tre importanti documenti: la relazione presentata dalla Giunta (la *relatio maior*, se mi è consentito), che vuole essere la giustificazione economica e politica della impostazione del bilancio di questo anno; relazione che si presenta ponderosa, complessa, analoga nelle intenzioni al bilancio economico della Nazione che il Ministro del tesoro annualmente presenta al Parlamento; abbiamo poi il disegno di legge articolato nei vari capitoli, che riflette in cifre l'attività politica ed amministrativa che l'organo di Governo intende sviluppare nell'anno 1958; e infine — l'onorevole Covacovich me lo consenta — la *relatio minor*, scritta febbrilmente, nelle 48 ore di tempo che i relatori hanno avuto a disposizione: minore, intendiamoci, soltanto per mole, non certo per contenuto.

Abbiamo, dunque, tre documenti dinanzi a noi: documenti che dobbiamo attentamente vagliare ed esaminare in modo che il nostro voto, alla fine del dibattito, possa essere documentato e perciò responsabile. Il mio sforzo, nel tentativo di convincere a rigettare il bilancio, sarà quello di mettere in luce le profonde contraddizioni che esistono all'interno di ognuno di questi documenti; e tra questi documenti l'uno nei confronti dell'altro; profonde contraddizioni, che ci han fatto scrivere nella relazione di minoranza, forse con frase non del tutto parlamentare, che quest'anno il bilancio

della Regione si presenta come una grossa mistificazione: una specie di legge truffa, insomma, se, ripeto, è consentita questa espressione. Proprio per aver introdotto questa espressione nella relazione sono stati rivolti al sottoscritto alcuni rilievi.

Dirò subito che, se questi rilievi riguardano la scarsa... perspicuità della forma, li posso anche accettare: tuttavia, desidero che sia chiaro che, parlando, a proposito del bilancio, di truffa e di mistificazione, intendevo e intendo esprimere un giudizio su una politica che si presenta localmente e nazionalmente come una grande mistificazione nei confronti dei problemi del popolo sardo e del popolo italiano. Come infatti non pensare ad una mistificazione se i tre documenti, con le loro contraddizioni, impediscono di vedere con chiarezza la realtà delle cose? E' difficile, infatti, secondo me, per cominciare dalla relazione — che è il primo documento messo in distribuzione e rappresenta la premessa del bilancio — è difficile che questa relazione non appaia come un grosso inganno. E guardate, onorevoli colleghi, che l'inganno è già nella superficialità con la quale i dati ci vengono offerti. Sembra infatti che si voglia scoprire l'America, e invece ci si accorge che l'America è già scoperta e che le cifre che ci sono offerte come originali sono invece una vecchia cosa poichè si tratta solo di rilevamenti statistici che abbiamo prima visto apparire nel famoso volume elettorale della Regione (quello dei cinque chili) e che abbiamo poi ritrovato, un pochino rielaborati, nel volume edito dal Centro di documentazione. Dati statistici che senza dubbio avevano un interesse quando furono elaborati la prima volta, ma che questo interesse hanno ormai perduto col tempo.

Il primo inganno sta perciò nel gabellare per originale, nuova, scientifica una ricerca che può avere, sì e no, un interesse meramente giornalistico, ed è perciò irrilevante e di scarsissimo peso. Ma l'inganno va oltre le cifre e i rilevamenti statistici, poichè infatti la relazione si propone di dimostrare che vi è oggi in Sardegna un processo di sviluppo economico che genera un costante progresso nella vita della Regione, e che questo sviluppo economico, questo

progresso costante è il frutto della politica che il Governo nazionale, la Giunta regionale, la Democrazia Cristiana sono venuti facendo nel corso di questi otto anni. La lunga premessa vuole appunto dimostrare questo: cioè, che il progresso al quale noi assistiamo è il frutto di una sapiente politica che la Democrazia Cristiana è venuta sviluppando nel corso di questi anni; e che, perciò, se la strada seguita sino ad oggi ha condotto a risultati così brillanti, è giusto per quella strada camminare ancora. « La rinascita continua », si diceva nella campagna elettorale, e, se la rinascita è cominciata, non resta altro da fare se non continuare a lavorare come nel passato.

A testimonianza del progresso della Sardegna vengono citati poi alcuni dati statistici tutt'altro che pertinenti; dati statistici stranamente messi l'uno vicino all'altro, per cui si passa dalle cifre sull'incremento naturale della popolazione a quella sui depositi bancari, con una strana commistione di dati su fenomeni di significazione diversa, poichè, ad esempio, l'incremento naturale della popolazione è generalmente il frutto di una situazione economicamente depressa, mentre quello dell'incremento dei depositi bancari può dimostrare una situazione di ben altro tipo: strana e incoerente commistione, che pone l'uno accanto all'altro l'esame dell'incremento demografico e la rilevazione della quantità delle merci che è entrata e uscita dai nostri porti, le cifre sui depositi bancari e l'elencazione delle opere pubbliche costruite, e così di seguito. Dati non originali, qualche volta sbagliati, non sappiamo se volutamente o per errore materiale, qualche volta estremamente imprecisi, qualche volta contraddittori nella stessa pagina, come è per quelli sulla disoccupazione. Tutto questo dovrebbe testimoniare l'incremento, lo sviluppo economico, il progresso dell'Isola. Ma c'è da chiedersi: questi dati che cosa significano? Queste cifre che ci vengono portate che cosa rappresentano? Testimoniano il progresso, indicano i passi avanti che ha fatto la Regione, che ha fatto la Sardegna, che ha fatto il popolo sardo come comunità che vive in questa Isola, o indicano semplicemente, quando lo indicano, (perchè alcuni dati indicano persino un

regresso, come quelli sul patrimonio zootecnico) che c'è un allargamento di alcune attività economiche, dato che per poter parlare di progresso sarebbe necessario che l'allargamento, lo sviluppo delle attività economiche si risolvesse in un generale miglioramento delle condizioni di vita del popolo sardo? Che cosa interessa, infatti, che importanza ha per la rinascita della Sardegna il fatto che oggi si estragga più fluorina di quanto non se ne estraesse sette, otto anni fa? Che importanza ha per la rinascita della Sardegna che si estragga più ferro di quanto non se ne estraesse sette anni fa, se a questo sviluppo della produzione della fluorina o del ferro non fa riscontro un miglioramento delle condizioni di vita del popolo sardo? Perchè, quando dall'apprendere quanta fluorina si estragga oggi si passa a vedere gli indici del tenore di vita della popolazione, (perchè sono questi gli indici del progresso reale) allora ci accorgiamo che, se anche si estraggono più fluorina e più ferro, non c'è stato però, nella nostra Isola, un progresso che abbia fatto andare il popolo sardo in avanti: il popolo sardo, che si è battuto per l'autonomia e l'ha conquistato per ottenere da essa un miglioramento delle condizioni economiche, sociali e culturali dell'Isola. E, notate bene, che quando registrate il fatto che il reddito complessivo è in aumento, ed è aumentato con un ritmo superiore a quello medio di tutto il Paese, e per questo ritenete che sono migliorate le condizioni di vita, che c'è stato un progresso, noi vi diciamo: fate attenzione, perchè le indicazioni sull'incremento del reddito sono semplicemente la registrazione di un allargamento dell'attività produttiva, e nient'altro che questo; ma non l'indice del miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni. Tra l'altro, quando in Sardegna si parla dell'aumento del reddito, bisognerebbe anche — e ricordo che l'ha fatto l'Alivio recentemente nella prolusione al bilancio della Banca Popolare di Sassari — tener conto della natura particolare del reddito che si produce in Sardegna; cioè, si deve tener conto della particolare struttura dell'economia sarda e del fatto che buona parte del reddito che in Sardegna viene prodotto non viene poi reinvestito, consumato

in Sardegna; così che è anche più artificioso citare le cifre dell'aumento generale del reddito a testimonianza dei passi in avanti fatti dalla Regione nel suo complesso.

Il quadro reale dal quale possiamo formulare un giudizio sui passi in avanti che ha fatto il popolo sardo, lo possiamo ricostruire da altri elementi. Alcuni in questa relazione li avete introdotti, altri invece li avete lasciati da parte; e questo sebbene nelle fonti che voi citate, o meglio nelle fonti che voi riportate senza citare, quei fatti si possano trovare. Con una frase di rammarico, ad esempio, siete stati costretti a scrivere che l'aumento (modesto) del reddito *pro capite* segue un ritmo di incremento inferiore alla media nazionale. E così, in modo contraddittorio e confuso, è riportata qualche cifra sulla disoccupazione, ma vengono ignorati i dati relativi alla popolazione attiva, che è, come noto, la più bassa d'Italia. Non sono stati citati i dati relativi ai consumi, o quelli relativi alle condizioni della vita civile: dati, questi, attraverso i quali è veramente possibile ricavare gli elementi di progresso, se questo progresso c'è stato.

Ed è proprio attraverso l'esame di questi dati che noi giungiamo obiettivamente, ed obiettivamente sarebbe giunta anche la Giunta se questi dati avesse analizzati con maggior cura, alla tragica, possiamo ben dirlo, conclusione che nel corso di questi anni le condizioni di vita del popolo sardo sono peggiorate e, direi, notevolmente peggiorate, malgrado le opere pubbliche e gli investimenti e le altre cose che dite di aver fatto e in parte avete fatto.

Ma guardiamo i dati sul reddito *pro capite*. Non possiamo non riconoscere che i dati sul reddito *pro capite* sono estremamente bassi, in senso assoluto; sono ancora un quarto del reddito *pro capite* di regioni come la Lombardia...

CASTALDI (D.C.). Non è così.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). A Milano si registrano più di 400 mila lire.

CASTALDI (D.C.). Ma la sola Milano non rappresenta tutta la Lombardia.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). La cifra infatti non si riferisce alla sola Milano. Sono dati estremamente bassi in senso assoluto. Ma se andiamo a scavare più in fondo, vediamo che cosa rappresentano le 140 mila lire di reddito medio *pro capite* per la Sardegna. Poiché anche la media *pro capite* non riflette esattamente le condizioni di vita di un popolo, di una regione: si tratta di un indice approssimativo che, quando vogliamo capire bene che cosa significa, non possiamo non mettere a fianco degli altri indici nell'esame complessivo e dettagliato della realtà economica e sociale che vogliamo esaminare. Credo che questo sia il minimo che può fare chi cerca di realizzare una indagine scientifica sulle condizioni di vita di un popolo. Come non mettere a fianco, ad esempio, dell'indice del reddito *pro capite* l'indice sulla disoccupazione? Quando noi accettiamo che ci sono 50 mila disoccupati, vuol dire che noi arriviamo alla conclusione che ci sono 200 mila persone all'incirca, su meno di un milione e mezzo, per le quali 140 mila lire di reddito sono una irraggiungibile aspirazione. Ecco che, dunque, ad approfondire l'indagine, la situazione si dimostra anche più grave di quanto a prima vista non possa apparire. D'altra parte, non possiamo non tener conto che questo indice e questa media si riferiscono ad una popolazione assai scarsa come è la popolazione sarda; per cui il passaggio del reddito complessivo al reddito *pro capite*, se è facile statisticamente, diventa concretamente solo in scarsa misura espressione delle reali condizioni di vita della popolazione...

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. La sua tesi è insostenibile. Consideri bene le statistiche e se ne accorgerà.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Disgraziatamente questa è la realtà, onorevole Presidente; è proprio un serio esame delle statistiche che manca nelle relazioni. Tra l'altro, la Giunta, quando ha preparato questo bilancio, ha utilizzato i soli documenti che facevano comodo...

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. No, non è così.

ZUCCA (P.S.I.). Avete preso i documenti che vi hanno fatto comodo.

PRESIDENTE. Si lasci parlare l'oratore, altrimenti qui non si va avanti.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Ma c'è da aggiungere che non soltanto il reddito *pro capite* è basso in senso assoluto; non soltanto nella realtà quelle 140 mila lire di reddito rappresentano per la grande maggioranza dei sardi una cifra del tutto irraggiungibile, ma, tra l'altro, questa cifra documenta un ulteriore squilibrio nei confronti del resto del Paese. E in realtà anche questo squilibrio appare meno grave di quello che è perchè nella cifra che indica la media del reddito nazionale gravemente incide il reddito delle popolazioni meridionali.

In realtà, lo squilibrio è di gran lunga maggiore quando il paragone lo si faccia con il reddito delle regioni più avanzate della Penisola. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, forse un esame obiettivo dei dati, delle cifre, degli elementi statistici avrebbe consentito alla Giunta di soffermarsi maggiormente a cogliere il significato di quello che rappresenta il progressivo squilibrio tra reddito *pro capite* sardo e reddito *pro capite* continentale. E forse avrebbe spinto la Giunta a dare una maggiore attenzione e quindi una più giusta significazione al significato dei dati sulla disoccupazione, che sono riportati, e di quelli, non riportati, sulla emigrazione. Anche qui è da dire che non vengono assunti i dati sulla disoccupazione come elemento che aiuti a dare un giudizio sulla situazione reale della Sardegna.

Nella premessa della relazione c'è un semplice accenno che rinvia a notizie più precise nella parte specifica dell'Assessorato del lavoro. Quando andiamo ad esaminare le cifre riportate dall'Assessorato del lavoro troviamo nella stessa pagina, in due tabelle differenti, due cifre diverse, ed entrambe errate, come del resto in Commissione il direttore generale dell'Ufficio del lavoro ha dovuto onestamente riconoscere, perchè in verità non siamo oggi dinanzi ai 47 mila disoccupati che qui sono registrati, ma siamo dinanzi ad una cifra di gran lunga più

alta. Che cosa significa la presenza di questi disoccupati? Che cosa significa il fatto che la mano d'opera disoccupata è ogni anno più numerosa? Che cosa significa ciò nel quadro generale dell'economia sarda? Questo fatto a quale giudizio ci deve spingere nei confronti della politica generale che la Giunta ha condotto? Che cosa significano questi dati? Se noi ci sforziamo di metterli a fianco di quelli sulla emigrazione, che nè nella relazione nè in nessun altro documento ufficiale ci vengono offerti, ma che la esperienza quotidiana ci indica come terribilmente gravi, paurosamente in aumento; se, insomma, al numero dei disoccupati aggiungiamo quello degli emigrati, allora soltanto ci appare la vera situazione della Sardegna. Perchè non ci sono i dati sulla emigrazione? Forse ci volete costringere alla improba fatica di ricostruirli noi stessi? Li avete taciuti, perchè essi, messi a fianco di quelli sulla disoccupazione, rappresentano la più grave accusa contro la politica che il Governo centrale e la Giunta, e perciò la D.C., hanno condotto nel corso di questi anni.

E le cifre sui consumi perchè non ce le date? Onorevoli colleghi, il quadro reale della situazione non lo si ricostruisce indicando soltanto la quantità delle merci che entrano ed escono dai porti, o il numero dei nati vivi e dei nati morti o le cifre delle somme depositate nelle banche; il quadro della realtà sarda nella quale siamo chiamati ad operare e nella quale viviamo, lo si ricostruisce anche attraverso l'indagine su quegli aspetti della vita sarda che vi siete rifiutati di esaminare, indagine che non avete voluto fare; e diciamo così perchè le ultime pagine del volume del Centro di documentazione non le ha sfogliate, credo volutamente, colui che ha steso la relazione della Giunta. In quelle ultime pagine si indicava, attraverso dolorosi rilevamenti statistici, quanto vino si beve, quanta carne si mangia, quanto formaggio si consuma, di quanta energia elettrica ci si serve; e da essi risultava chiara la situazione della Sardegna nei confronti di quella di altre regioni della Penisola: qui in Sardegna risulta che si mangia meno carne, si beve meno vino, si consuma meno latte che nelle altre regioni

III LEGISLATURA

LIV SEDUTA

17 DICEMBRE 1957

del continente. Per questo, le ultime pagine del volume non sono state sfogliate. E notate bene che anche queste statistiche non dicono compiutamente la verità; perchè, per esempio, se è vero che il consumo della carne rappresenta in Sardegna il 77 per cento del consumo medio di carne nella Penisola, la realtà è che per larghissimi strati della popolazione il consumo è di gran lunga più basso, come indica la differenza tra il consumo nei capoluoghi e quello negli altri Comuni. Se si tiene presente che tra il consumo del latte nel capoluogo e quello dei paesi corre un abisso profondo, la realtà sarda...

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Ma come si fa a dire che la Sardegna consuma meno latte...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Onorevole Covacivich, guardi i dati e vedrà che la Sardegna è una delle regioni che consuma meno latte. E non è, onorevole Covacivich, che il latte venga sostituito dal vino, perchè di vino se ne consuma ancora meno...

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Ma chi può controllare il latte che bevono i nostri pastori?

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Vuol dire che il latte viene bevuto di nascosto? E' una nuova teoria, veramente originale, che interesserà i circoli economici più evoluti. Ma, per concludere questa parte, che non capisco perchè ha suscitato così vivaci reazioni (ma forse ha suscitato interruzioni e reazioni perchè la verità oggettivamente esposta dà fastidio alla Democrazia Cristiana), vorrei rapidamente ricavare le conclusioni.

COVACIVICH (D.C.), *relatore di maggioranza*. Questa è solo la prima parte?

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Certamente, onorevole Covacivich, e senza dubbio la meno ingrata alla Giunta.

Tutti questi dati, dunque, nel loro complesso

— ed ecco il primo elemento di contraddizione che si ricava dalla relazione — quelli positivi e quelli negativi, dimostrano che non c'è un progresso nelle condizioni di vita della Sardegna.

Onorevole Presidente della Giunta, il primo a rammaricarsi di tutto questo è il sottoscritto, che non vive con la speranza, che viene in genere attribuita a questi banchi, che le cose vadano peggio, ma che vive nella speranza di vedere la Sardegna diversa da quella che è stata fino ad oggi, e nell'amarezza di dover constatare che giorno per giorno le condizioni di vita diventano invece peggiori. Questi dati, cioè, dimostrano che non esiste, tranne che nella fantasia della Giunta, un progresso della Sardegna, anche se ci sono degli indici di allargamento di talune attività economiche. Quindi, cade il ragionamento che ha presieduto alla compilazione della relazione, ragionamento che consiste nel dire che, poichè c'è stato un progresso economico ed il progresso economico è la conseguenza della politica della D.C., bisogna insistere con tale politica, perchè ad altri successi essa dovrà condurre.

La realtà è, invece, che proprio la politica fatta in questi anni dalla D.C. ha portato alle conseguenze più gravi in una regione a Statuto autonomo, e cioè a un ulteriore squilibrio tra le condizioni della Sardegna e le condizioni del Continente. Questa politica ha perciò dimostrato, oltre tutto, di essere una politica non autonomistica, perchè la autonomia è sorta affinché lo squilibrio fra la Sardegna e il resto d'Italia venisse superato, colmato.

E qui, se l'onorevole Presidente me lo consente, vorrei aprire una rapida parentesi, dato che in un altro punto della relazione è stata usata una espressione ugualmente forse poco parlamentare, quando si è scritto che forse l'onorevole Assessore alle finanze non aveva letto la relazione che presentava al Consiglio. Vorrei chiarire il significato di questa espressione. Io non credo che sia compito specifico dell'Assessore alle finanze stendere lui stesso la relazione al disegno di legge. Per quale motivo, infatti, esistono gli uffici, i tecnici, e quei tecnici estranei all'Amministrazione che paghiamo profumatamente? Esistono anche per questo. E

III LEGISLATURA

LIV SEDUTA

17 DICEMBRE 1957

quindi non voleva, la frase censurata, accusare l'Assessore di essere venuto meno a un suo preciso dovere; voleva invece — e in questo la frase è pertinente — invitare l'onorevole Assessore alle finanze a una riflessione politica più approfondita sulle condizioni della Sardegna, perchè da una riflessione politica più approfondita forse avrebbe ricavato una impostazione di bilancio diversa da quella attuale. Certo è che, letta la relazione, raffrontati i dati, messi insieme i vari elementi, non si riesce a comprendere bene il motivo per cui la Giunta è arrivata nella determinazione di offrire al Consiglio un simile documento. Si tratta forse di una reazione in seguito alle critiche ripetute che il Consiglio ha mosso per la faciloneria con la quale i documenti legislativi relativi al bilancio venivano presentati in passato?

Ricordo le critiche severe, dure, nostre e della stessa maggioranza, rivolte alla legge di storno che abbiamo approvato recentemente; noi, alcuni colleghi democristiani e colleghi di altri settori, in quella occasione abbiamo sottolineato duramente le gravi responsabilità, anche sul terreno semplicemente burocratico-amministrativo, alle quali la Giunta andava incontro presentando al Consiglio un documento tecnicamente mal redatto. E forse l'Assessore ha creduto di tirar fuori l'asso dalla manica e ha voluto dire: « Ecco la efficienza dei nostri servizi! ». Forse è per questo motivo che ci è stato offerto questo materiale.

Ma io credo invece che una relazione così fatta è partita dalla volontà di nascondere, sotto l'apparenza di un ampolloso documento, la realtà vera, reale del bilancio, le sue gravi, profonde, contraddizioni interne, l'inganno che rappresenta nel suo complesso per noi e per il popolo sardo.

E qui credo che torni conto parlare chiaro. Abbiamo detto che è un inganno e dobbiamo ripeterlo: è un inganno, questo bilancio, così come esso si presenta, non solo nella relazione, ma nella sua stesura. Perchè? Ma è chiaro, mi sembra: si comincia col fare una comparazione del tutto arbitraria tra le previsioni del '57 e le previsioni del '58; e dico che si tratta di una comparazione del tutto arbitraria perchè

il mettere a raffronto le cifre del '57 con quelle del '58 serve soltanto a non far capire niente a nessuno.

CASTALDI (D. C.). Voi avete mai capito nulla?

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Onorevole Castaldi, abbiamo capito per lo meno che lei non ha capito di che cosa si tratta.

Perchè, dico, non serve a niente? Perchè, in realtà, le previsioni che ci sono state poste sotto gli occhi, quelle del '57, non rispondono alla realtà del bilancio del '57; perchè le previsioni del '57 sono state profondamente modificate. Guardate: ventisette capitoli del bilancio '57 sono stati modificati con decreto del Presidente della Giunta con prelevamenti dal fondo di riserva; sei capitoli sono stati modificati con vari altri decreti della Giunta; dodici capitoli con le leggi di storno del 21 febbraio e del 30 marzo; ventisette capitoli con nuove leggi; cinquantanove capitoli con la legge del 23 novembre 1957. Su un bilancio costituito di 203 capitoli, come era quello del 1957, nel corso dell'anno sono stati modificati 131 capitoli; di gran lunga più della metà.

Ma che cosa significa allora metterci sotto gli occhi le cifre del '57, se queste cifre per più della metà sono state del tutto cambiate, del tutto modificate? E la conseguenza è logica; che cosa accade? Accade che si apre il bilancio e si vede che c'è un incremento delle entrate e delle spese rispetto al 1957; ma quando si fanno i calcoli, quando si ricostruisce quella che è stata la vita finanziaria della Regione nel corso dell'altro anno (e questo calcolo, sia onore al merito, l'ha fatto l'onorevole Covacovich un pò per tutti noi), quando si ricostruisce tutto questo, si scopre che in realtà non c'è stato un incremento rispetto al 1957, nelle entrate, ma c'è stata invece una diminuzione di oltre mezzo miliardo, di più di 600 milioni.

Quando si va a vedere qualche voce particolare nel settore dell'agricoltura, dell'industria o del lavoro, si legge che c'è stato, ad esempio, un aumento di 300 milioni; ma poi,

sotto il velame delli versi strani, si scopre che invece l'aumento non è un aumento, ma una diminuzione. E vi potrei citare quindici, venti capitoli, per lo meno, dove questo si realizza e dove questo si vede. Per cui, onorevoli colleghi, risulta difficile, diciamo onestamente, capire qualche cosa.

Onorevole Castaldi, noi, come lei ha detto, non abbiamo una grande testa, però ci sforziamo per cercare di capire...

CASTALDI (D.C.). Sono le preoccupazioni che avete in questo periodo.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). No, no, siamo solo preoccupati del bilancio, onorevole Castaldi; perchè è un caos quello che abbiamo dinanzi a noi, e pensiamo che non tutti riescano ad uscir fuori da tale caos; non per scarsa intelligenza, si intende (la scarsa intelligenza è soltanto mia), ma perchè scarso è il tempo, scarsa la volontà, scarsa la disposizione, e inoltre c'è anche il pregiudiziale convincimento che la Giunta abbia, per lo meno, dato una versione esatta delle cose. E quindi, questo è il primo inganno. Forse la parola « inganno » non è parlamentare, ma, se la parola non è parlamentare, il fatto, disgraziatamente, è parlamentare: qui ci troviamo dinanzi a un inganno.

E direi che non è finito, questo inganno, perchè quando, dopo aver ricostruito, dopo aver messo a posto le tessere del mosaico, abbiamo finalmente la visione del quadro, scopriamo che anche quelle tessere bisogna spostare e il mosaico bisogna ricostruirlo in altro modo; perchè l'entrata reale è diversa da quella che è registrata. Nell'entrata reale, che è di 26 miliardi e 150 milioni circa (con una diminuzione, ripeto, di 616 milioni rispetto al precedente esercizio), in realtà quanti miliardi sono da defalcare? Dobbiamo smetterla di mettere in bilancio delle entrate che sappiamo in partenza che non sarà possibile realizzare; dobbiamo smetterla, perchè è assurdo che si ripeta quest'anno lo sconcio dello scorso anno, quando abbiamo messo in bilancio 1 miliardo e 250 milioni per la vendita della foresta Burgos, men-

tre non c'era persona di buon senso in tutta la Sardegna che non sapesse che quella entrata non si poteva realizzare. Dobbiamo smetterla di usare questo sistema, che è il sistema di ingannare le persone di buona fede: non noi, che possiamo sapere e che non ci lasciamo ingannare, ma coloro che non sanno, che sono al di fuori di quest'aula e non hanno la possibilità di seguire con l'approfondimento necessario i temi della nostra discussione.

E' inutile lo stanziamento del capitolo 11, 1 miliardo e 668 milioni; sono inutili i 2 miliardi e 722 milioni previsti dal capitolo 43, i 2 miliardi e mezzo previsti dai capitoli 55 e 56. Sono tutte entrate sulle quali non c'è la minima ragionevole possibilità di entrata reale. E allora perchè le registriamo nel nostro bilancio? Per poter dire a chi non conosce le cose nostre che domani la Regione potrà spendere 26 miliardi, potrà investire 26 miliardi, e non la cifra più modesta di 18 miliardi e 259 milioni, quale si realizzerebbe detraendo i 7 miliardi inesistenti che sono posti in più nel bilancio di previsione. Infatti: capitolo 11, un miliardo e 668 milioni, imposta sui redditi di ricchezza mobile, una entrata relativa alla ricchezza mobile che pagano gli impiegati in Sardegna e che giustamente la Regione dovrebbe incassare, e il cui versamento alla Regione deve essere rivendicato, onorevole Presidente della Giunta; e in questa azione, onorevole Brotzu, ella troverà tutto il nostro Gruppo schierato al suo fianco...

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Già fatto ed ottenuto. Ecco, vede la falsità dell'articolo undici?

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Ma, egregio Presidente, se lei lo ha richiesto ed ottenuto sarò io il primo a rallegrarmene. Il fatto è che assicurazioni di questo tipo non sono le prime.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Allora mi stringa la mano.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). No, egregio Presidente, gliela stringerò al momento opportuno, quando vedrò il corrispettivo dell'articolo

III LEGISLATURA

LIV SEDUTA

17 DICEMBRE 1957

undici nelle casse della Regione. Noi, non abbiamo preconcezioni. Riconosciamo il giusto e l'ingiusto. Però, quante volte nella storia di questa Giunta, e forse anche di altre, abbiamo sentito questa frase: è già fatto, e già ottenuto! E poi, sono passati gli anni, in attesa di ottenere quello che a parole era già stato ottenuto. Ricordiamoci, per esempio, degli stanziamenti per lo stralcio del piano di strade, del Piano di rinascita, eppure, anche allora era tutto già fatto, già tutto ottenuto! Ma, a tutt'oggi, ancora non risulta che si sia ottenuto nulla!

Capitolo 43: tre miliardi per i piani particolari. Io credo che qui, onorevoli colleghi, si debba fare tutta una questione a parte sulla storia ed i finanziamenti dei piani particolari. Questo stanziamento di tre miliardi rappresenta la seconda rata di un finanziamento la cui prima rata è stata posta in bilancio lo scorso anno. Però, lo scorso anno questa prima rata non ci è stata corrisposta, e noi mettiamo in bilancio una seconda rata quando ancora non abbiamo alcun affidamento che ci venga corrisposta la prima. Se mi consentite, onorevoli colleghi, farò una breve storia dei piani particolari così come sono registrati in questo bilancio. Capitolo 95: piano turistico. Era una delle aspirazioni della Giunta Corrias. Mi risulta che ad esso si è completamente rinunciato. Del piano turistico, cioè, si è perduta la memoria. Capitolo 96: piano per i mattatoi. Questo è stato finanziato al cinquanta per cento. Edilizia scolastica: scomparso dalla memoria. Zone olivastate: stanziamento già realizzato. Anche qui però c'è l'incertezza sulla reale percentuale che spetterà alla Regione.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. E non c'è la legge?

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Sì, ma poi spiegherò l'arcano delle percentuali che gravano sulla Regione. Poi ci sono i piani particolari per i laghi, per la silvicoltura e per le foreste demaniali, vale a dire i capitoli 99, 100 e 101, per i quali non è previsto alcun finanziamento da parte del Governo. In effetti, siamo a questo punto: per uno di essi c'è l'approvazione

di massima da parte degli organi dello Stato; per l'altro c'è la promessa di questa approvazione. Infine, per il terzo c'è un parere favorevole: il piano è « molto piaciuto » agli organi competenti; ha fatto, cioè, « una buona impressione ». Quindi non si vede la ragione per cui i tre miliardi dei piani particolari, della seconda rata dei piani particolari, cioè dei laghi collinari, della silvicoltura, e dei beni terrieri, non si vede la ragione — dicevo — perchè siano stati posti in bilancio, quando nemmeno la prima rata per il loro finanziamento è stata ancora corrisposta alla Regione. Non c'è il minimo impegno serio da parte del governo perchè si arrivi ad un finanziamento. E non abbiamo neppure alcun affidamento che il finanziamento avvenga nella misura fin qui prevista. Perchè, dunque, portarli in bilancio?

E, infine, i capitoli 55 e 56: due mutui, uno di due miliardi e l'altro di mezzo miliardo, che sono ancora da contrarre. Io le ricorderò, onorevole Presidente, che una volta che si tentò di contrarre un mutuo una Giunta cadde. Non vorrei che la stessa cosa dovesse accadere nuovamente!

Ritengo, perciò, che quando andiamo ad esaminare la realtà del bilancio ci accorgiamo che quel bilancio non è rispettato neppure nelle previsioni. Ci accorgiamo, cioè, che questo bilancio rappresenta un inganno, poichè mentre rappresenta una entrata ne consente una che è di gran lunga inferiore. E badate che neppure la spesa per gli investimenti produttivi è reale: oltre alla decurtazione che deve essere apportata detraendo i sette miliardi dei quali abbiamo discorso, non si possono nemmeno investire produttivamente i diciotto miliardi introitabili. In realtà, quella somma va decurtata della spesa dei due miliardi e seicento milioni che rappresentano il mantenimento della Regione. Il che vuol dire che la Regione costa oltre due miliardi e mezzo, come si ricava dalla serie di capitoli che ho, con pazienza, tutti elencati; il costo della Regione è, cioè, di oltre il venticinque per cento del bilancio, percentuale che è semplicemente enorme e che pure diventa anche più grande quando noi aggiungiamo, come dovremmo fare, il costo degli enti

che la Regione ha costituito: l'E.S.I.T., l'En. Sa.E., l'ISOLA, e forse ve ne è anche qualche altro in gestazione. Perciò, per spendere 18 miliardi bisognerà fare una spesa improduttiva che si aggirerà intorno ai tre miliardi...

CASTALDI (D.C.). Dillo chiaramente che volete diminuire le spese per il personale.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). No, non è così. Dico, tra l'altro, incidentalmente, onorevole Castaldi, che un tentativo di diminuire le spese per il personale in questo disegno di legge è stato fatto, sopprimendo i capitoli per i premi in deroga. E dico anche che alla soppressione di questi capitoli ci siamo opposti solo noi, egregio onorevole Castaldi... (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Vorrei pregare tutti di lasciare concludere l'onorevole Sotgiu.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Il problema che credo ci si debba porre, giunti a questo punto, è questo: perchè la Giunta ha ritenuto indispensabile ricorrere a un sistema che nasconde quella che è la vera realtà? Perchè questa grossa mistificazione? A che cosa serve? Che cosa si intende realizzare? Serve a tentare di nascondere la sostanza antiautonomistica della politica della Giunta. Ma questa sostanza, tuttavia, malgrado gli sforzi, emerge chiaramente dall'atteggiamento vostro nei confronti di alcuni problemi fondamentali per l'autonomia della Sardegna; ed emerge dal vostro atteggiamento nei confronti dei problemi rivendicativi della Regione nei confronti dello Stato.

Vediamo quali sono i problemi fondamentali rivendicativi nei confronti dello Stato. Il Piano di rinascita, i piani particolari, la questione dell'I.G.E. Quale è il vostro atteggiamento nei confronti di questi problemi rivendicativi? Del Piano di rinascita non si parla più, non c'è neppure per memoria. La Regione in questo modo intende rinunciare a quello che è stato riconosciuto come il suo diritto fondamentale. Mi fa piacere che nella relazione di maggioranza dovuta all'onorevole Covacovich sia posto in rilievo come compete alla Regione, in base a un

attento studio dei testi legislativi, la competenza nei confronti della realizzazione dell'articolo 13. Ma allora mettetevi d'accordo, onorevole Assessore e onorevole Covacovich, in modo che poi ci possiate dare una visione unitaria del problema. Mentre, infatti, dal bilancio appare la rinuncia della Regione a mettere il naso nella questione dell'articolo 13, dalla relazione di maggioranza risulta invece, attraverso una analisi dei testi che hanno preceduto la compilazione definitiva dell'articolo 13, che l'intenzione dei legislatori era di stabilire un concorso fra la Regione e lo Stato. Di questo concorso non si parla più.

Piani particolari. Qui non è soltanto da criticare il fatto che i piani particolari si perdono per strada. Qui è da criticare il fatto che praticamente si accetta la volontà del Governo di ridurre il piano particolare ad un normale finanziamento nel quale lo Stato pone il 50 per cento e la Regione l'altro 50 per cento. Assurdo, come l'onorevole Covacovich ha dimostrato nella sua relazione di maggioranza! Ma la Giunta lo accetta. La Giunta accetta questa impostazione e fa un ragionamento gesuitico, se mi si consente, e dice: « Lo Stato ha dato due miliardi; io metto l'8 per cento rispetto a questi due miliardi e perciò il piano è stato finanziato dallo Stato al 92 per cento ». Però che cosa accade? Che il piano che prevedeva cento mattatoi si riduce a 50. E allora non è più un finanziamento al 92 per cento, è solo la rinuncia a fare il piano completo; è la accettazione del fatto che il Governo non dà più di due miliardi, per ipotesi, e che la Regione non vuol mettere...

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. No, onorevole Sotgiu, non è così.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Onorevole Presidente, questa è stata la spiegazione che ci è stata data in Commissione. E precisamente è che il piano dei mattatoi, per poter fruire dello stanziamento dello Stato, è stato ridotto — non dico da 100 a 50 —, ma è stato ridotto. Questo ci è stato detto in Commissione. E che per altri piani si ha la stessa intenzione.

Queste sono le giustificazioni che sono state date: che il piano originario per poter entrare nello stanziamento del Governo è stato ridotto, così che in realtà lo Stato spende il 92 per cento e la Regione l'8. Questo però non rappresenta un finanziamento al 92 per cento, questo significa soltanto l'accettazione del 50 per cento, accompagnata dalla rinuncia a realizzare il piano completo.

Del resto, io parlo sulla base degli elementi che ufficialmente in Commissione ci sono stati dati. E così anche per quanto riguarda la terza rivendicazione che ponevamo: la rivendicazione dell'I.G.E. Noi abbiamo discusso sempre intorno all'I.G.E. ed abbiamo spinto la Giunta a fare un'azione di rivendicazione autonomistica. Oggi questa azione di rivendicazione autonomistica viene a cessare, perchè dal momento in cui si fissa per la quota I.G.E. lo stesso stanziamento dello scorso anno, vuol dire che si accetta una percentuale minore di quella realizzata nello scorso anno, perchè l'importo dell'I.G.E. è progressivamente in aumento anno per anno, onorevole Presidente, e quindi...

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Sbaglia: non è così.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Può darsi che non sia così, ma ho motivi per ritenere il contrario. Ad ogni modo, in Commissione non ci è stata data una risposta esauriente. Tra l'altro, onorevole Presidente — non è che io voglia cavillare, non è questo il momento —, quando noi tendiamo a fissare le stesse cifre tendiamo anche a cristallizzare una certa entrata anzichè puntare su una percentuale. In ogni modo, questa è la sostanza della vostra politica, quale risulta dal bilancio.

Un atteggiamento di rinuncia nei confronti dei fondamentali problemi rivendicativi che scaturiscono dallo Statuto nei confronti dello Stato: Piano di rinascita, piani particolari, I.G.E. Ma è anche il vostro atteggiamento di rinuncia, di abdicazione nei confronti dei grossi problemi strutturali della Sardegna, che indica la vostra politica antiautonomistica. La riforma agraria, la industrializzazione: ma dove sono,

onorevole Presidente della Giunta, le realizzazioni legate alle dichiarazioni che abbiamo sentito in quest'aula quando questa Giunta si è presentata? quando, sia pure nella ambiguità che caratterizzava quella relazione, tuttavia la Giunta si impegnava a realizzare una riforma agraria? Non che ci avessimo creduto molto, diciamolo onestamente, però c'era l'assunzione di un impegno: ora anche la strada di una sia pur timida riforma agraria viene abbandonata.

L'industrializzazione. Fu da noi tutti votato un ordine del giorno nel quale la Giunta si impegnava, nello spazio di alcuni mesi, a presentare un piano organico di industrializzazione da realizzare attraverso i finanziamenti dello Stato e della Regione. Dove è in questo bilancio rispettato, accolto quell'indirizzo, che pure fu approvato qui, unitariamente, da tutti i settori del Consiglio? Come viene impostato nel bilancio il problema di una industrializzazione da realizzare con fondi pubblici della Regione e dello Stato attraverso gli organismi che lo Stato ha a sua disposizione? Non viene posto affatto. Questo è il secondo elemento che ci indica il vostro abbandono di una politica autonomistica.

E infine: il vostro modo di legiferare e di governare. La Regione non è e non deve essere un istituto di beneficenza, come invece risulta essere da questo bilancio della Regione. La Regione non può ridursi a questo; e quindi non si possono accettare l'infinito numero di capitoli nei quali non si fa ricorso che a interventi di questo tipo; la Regione deve cessare di essere un istituto di beneficenza, che dà a chi chiede, sempre, in tutti i casi. Oggi infatti sarebbe utile sapere a chi la Regione non dà contributi. In ogni bilancio c'è una categoria nuova che chiede l'elemosina; dico chiede l'elemosina; elemosina, onorevole Serra, perchè si tratta di elemosina, non si tratta di stanziamenti orientati in un certo modo.

La Regione non deve essere un istituto di beneficenza, perchè le gravi condizioni di vita di buona parte della popolazione non si combattono con l'elemosina, ma si combattono realizzando le trasformazioni strutturali indispen-

III LEGISLATURA

LIV SEDUTA

17 DICEMBRE 1957

sabili al risorgere della vita economica e civile. Il cercar di lottare, con i vostri metodi, contro certe piaghe significa soltanto fare una politica che tenta di sfruttare la miseria degli altri per accaparrare i voti nel momento in cui si deve votare. A questo fine è fatta questa politica di beneficenza e di assistenza. La Regione non deve porsi come un enorme apparato burocratico al servizio del partito dominante, così come risulta essere in questo momento nella sua organizzazione centrale, negli enti che sta sfornando continuamente e che si risolvono in altri strumenti di corruzione elettorale, di corruzione della vita pubblica. Tutto questo, la beneficenza e la elefantiasi burocratica, servono soltanto a mortificare lo spirito democratico, a impedire che si sviluppi una coscienza libera e democratica, capace, agendo dall'interno, di rinnovare veramente la Sardegna.

Ecco i motivi per i quali ritengo che siete arrivati a una impostazione di bilancio di questo tipo: per nascondere la sostanza antiautonomistica della vostra politica. Questa, a mio modo di vedere, è la vera giustificazione del bilancio che ci avete presentato. La Democrazia Cristiana ha compiuto in questo modo il ciclo della sua politica in Sardegna e ha dimostrato con questo bilancio la sua volontà di mettersi al servizio delle forze monopolistiche che tradizionalmente hanno pesato sulla nostra Isola determinandone la grave situazione sociale ed economica. Voi democristiani sardi non avete resistito alle forze che venivano dal centro e che richiedevano questa politica; e questa è la grossa responsabilità che a voi, in quanto democristiani sardi, compete. Non è che il popolo sardo ignori che i monopoli sono i nemici della Sardegna e desideri che i monopoli spadronegino nella nostra vita economica, ma voi, che pure interpretate una parte rilevante di queste masse popolari sarde, disprezzate questa loro volontà e ne imponete una vostra diversa.

Le masse popolari sarde non vogliono il tipo di politica che voi in questi anni avete proposto, ma voi la continuate a proporre, fidando nei vostri mezzi, nei mezzi che voi avete, nel vostro apparato burocratico, nel vostro

pesante clientelismo, nei metodi di corruzione che avete instaurato, soprattutto in periodo elettorale. Voi, dirigenti sardi della Democrazia Cristiana, avete questa grave responsabilità, di avere accettato una politica che vi è stata imposta dai circoli dirigenti della Democrazia Cristiana, e per questo tradite le aspirazioni popolari, vi appoggiate alle forze di destra, vi allontanate sempre più dalle strade maestre dell'autonomia e della rinascita.

Una grave responsabilità pesa su di voi e soprattutto su quella parte di voi che, per tradizione antifascista, per ispirazione popolare, per spirito democratico e autonomistico, non potrebbe che rifuggire dal tipo di politica che invece, con questo bilancio, proponete al popolo sardo. Che ciascuno di voi perciò, come ciascuno di noi, trovi la forza di spezzare il cerchio di questa politica che opprime la vita della Sardegna, trovi questa forza soprattutto oggi che una grave minaccia si addensa sulla Sardegna, la grave minaccia dell'installazione delle basi di missili atomici che richiamerebbero sulla Sardegna pericoli diversi, nuovi e spaventosi. Onorevole Presidente, non sorrida a queste cose, perché il nome della Sardegna già è apparso nei discorsi di uomini politici di alto livello; ciascuno di voi, dico, trovi la forza di spezzare il cerchio di questa politica che soffoca la vita della Sardegna, tanto più oggi che più grave è il momento politico e altri e nuovi maggiori pericoli si addensano sulla vita della Sardegna.

Che ciascuno si assuma le responsabilità che gli competono, che ciascuno voti sapendo che cosa il voto significa. Può sembrare, certo, il voto su un semplice bilancio, un voto di poco momento, inadatto a respingere certi altri atti di politica generale; può sembrare un voto, ripeto, che non possa incidere su orientamenti generali del nostro Paese, ma in realtà il voto contrario a questo bilancio, il fatto che il Consiglio regionale respinga questo bilancio può essere il primo passo sulla strada della rinascita della Sardegna. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. La discussione del disegno di legge numero 24 proseguirà nel pomeriggio.

Richiesta di procedura d'urgenza.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella seduta di ieri è stata data comunicazione al Consiglio dell'avvenuta presentazione di una proposta di legge firmata da rappresentanti dei vari Gruppi per un finanziamento straordinario a titolo di anticipazione al Comune di Carbonia. Sono stato incaricato anche dagli altri colleghi firmatari della proposta di legge di chiedere al Consiglio regionale che si adotti la procedura d'urgenza nella discussione, di modo che anche le Commissioni possano al più presto riunirsi.

Approfitto della circostanza per ricordare all'onorevole Presidente della Giunta la richiesta avanzata dal Comune di Carbonia, soprattutto dagli impiegati del Comune, circa la necessità

che la Regione offra la sua fidejussione per una anticipazione. A Carbonia la situazione è di eccezionale gravità, per cui occorre un intervento immediato della Regione.

PRESIDENTE. Metto in votazione la richiesta di procedura d'urgenza formulata dall'onorevole Zucca. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13 e 30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1957